

BIBLIOTÈTICA

MAURO SANDRINI

mauro@elogioebook.com

La biblioteca d'inverno, al mattino presto. Una coppia di ragazzi studia, la sala quasi vuota. Fuori il freddo, l'umido, la frenesia frenetica di un mondo che corre verso una follia senza freni. Dentro, i sogni, le fatiche e le paure per gli esami da preparare s'impastano con un tempo diverso dove tutto è ancora possibile, il tempo perso e il tempo nuovo, gli amori non ancora nati e gli sguardi chiari delle promesse.

È un cantone extra-ordinario la biblioteca: uno spazio *off-shore* dal mondo. Come i paradisi fiscali sono nei sogni di tutti i biscazzieri della finanza, la biblioteca è il paradiso di chi ha tempo. È il vero paradiso, anzi. Perché qui non c'è denaro. È un'isola dimenticata dalla nostra società. L'assenza di denaro la rende uno spazio puro, più ancora delle chiese dove denaro e potere determinano il luogo e i riti. In biblioteca no. Non c'è alcuna carriera da intraprendere, nessuna indulgenza cui aspirare, nessun peccato da espiare. C'è soltanto uno spazio, un tempo, interrotti di tanto in tanto dalle risarole degli adolescenti che troppo stretti stanno in questo luogo. Ma che qui cercano, e ottengono, la solidarietà silenziosa dei compagni e delle compagne con cui trasformano il tempo di preparazione all'esame o all'interrogazione, in un tempo di divertimento: di giochi e di scherzi tutti sottovoce, un po' come la pentola che sobbolle piano mentre sul fuoco si cucina una pietanza importante. Ecco in biblioteca sobbollono piano le energie ed i pensieri di ciò che fluirà domani nella nostra società.

Le biblioteche sono belle. Le più belle, però, sono le piccole biblioteche di provincia: Fusignano, Sant'Alberto, Massa Lombarda. Gioielli sopravvissuti ad un secolo (e più) di sconfitte. Un tempo in cui gli ultimi hanno perso tutto: le guerre, le rivoluzioni, persino le speranze. I forti, i padroni, coloro che non hanno occhi per guardare neppure se stessi nello specchio, hanno distrutto ogni cosa: i loro cuori, le piante, il mondo. Di una, però, si sono dimenticati: le biblioteche. Proprio perché estranee al circuito del denaro non erano interessanti per loro. In particolare quelle piccole, lontano dai centri, dove la bibliotecaria conosce i nomi dei bambini e saluta i genitori come si fa con gli amici, dove il bibliotecario consiglia un libro nuovo allo straniero. Dove l'aria che si respira è la stessa per lo studente universitario e per il curioso di tutto ciò che si nasconde fra i libri. Dove ogni pagina è una possibilità, un mondo nuovo verso cui allungare la mano: come nell'Eden verso la mela.

La biblioteca è il luogo dove mi accompagnava mio padre da bambino. Quell'aroma impastato di libri, polvere e legno che emanava dagli scaffali è sedimentato dentro di me. Lui, ferroviere con la licenza di quinta elementare, non ci era mai entrato prima in quel luogo. Il modo con cui ne storpiava il nome mi sembra oggi poesia pura. Con lui, infatti, non si andava alla biblioteca ma in *bibliotètica*, un neologismo che restituisce agli ultimi il luogo da cui da sempre il potere li ha esclusi. Con una parola nuova mio padre restituiva a se stesso e a quelli come lui la cultura che i potenti avevano tenuto per sé nei millenni.

Magari c'era chi rideva di questa sua apparente incapacità di pronunciare correttamente il nome del luogo. Ma *bibliotètica* è un universo a parte nel mondo della cultura. La biblioteca è sopravvissuta nelle nostre città anche, e soprattutto, perché serviva alla trasmissione della cultura del potere. I tomi pesanti e difficili delle scienze, della giurisprudenza, dell'economia sono ancora lì a renderne conto. La biblioteca era il luogo dove i giovani rampolli della borghesia erano autorizzati ad allenarsi per prendere il posto dei padri nel guidare la società. *Bibliotètica* è altrove, in un'altra dimensione. È la nicchia femminile che sopravvive negli interstizi del linguaggio del potere maschile. Con un esercizio di etimologia immaginaria possiamo riconoscere in questa nuo-

va parola tre particelle. La prima è biblio: libro. La biblioteca è il mondo dei libri; si ma quali? Per chi? La seconda particella che incontriamo è tet, il succo della vita, il nucleo della maternità che nutre con la propria tetta non solo il figlio, ma il mondo. Un sentimento, quello della conoscenza, riservato non ai pochi discendenti dei già acculturati, ma un nutrimento che si diffonde nel mondo. L'ultima particella che emerge dal neologismo intrecciata alla precedente è etica: la biblioteca oggi ha forse il ruolo che avevano i conventi nel medioevo, non tanto di mettere al sicuro la cultura, quanto di preservare le ultime radici di umanità presenti nel nostro esistere sociale. Radici che sono tanto in pericolo quanto i ghiacciai che si sciolgono per il surriscaldamento del pianeta.

Bibliotetica, allora, non è l'errore di un ferroviere più avvezzo alle carte che ai libri, ma un passaggio evolutivo, la possibilità di collegare la conoscenza al cuore e ai progetti condivisi. Un luogo dove la curiosità e i sogni di ciascuno si nutrono della solidarietà silenziosa dei propri vicini di tavolo fra i libri. Per avventurarsi nella realtà e cambiarla. Con desiderio.